



che, in molte delle intercettazioni, veniva fatto riferimento a transazioni economiche e finanziarie di diversi milioni di euro». Ma non solo, perché dalle stesse registrazioni sarebbe emerso il coinvolgimento di personaggi stranieri e italiani «coinvolti in uno strano giro di affari che riguardava, tra le altre cose, anche titoli di stato americano, dei quali gli indiziati erano venuti in possesso».

**INTERCETTAZIONI**

Le intercettazioni telematiche sulle caselle email di Travaini hanno svelato il resto: «Si aveva contezza - scrivono gli investigatori negli atti - dell'esistenza di un quantitativo enorme di altri titoli di stato, confezionati in tre casse di ferro, apparentemente di pertinenza della Federal Reserve (definite «mother box») che erano state trasportate, su disposizione di Travaini Francesco da Hong Kong a Zurigo nel gennaio 2007».

In particolare, si legge nella rogatoria internazionale inviata alle autorità svizzere, le casse «risultano essere state spedite in data 31 dicembre 2006, tramite corriere aereo Thai, dalla sede di Hong Kong della società Fintec Real Estate S.A. ad altra sede della medesima società, quella di Zurigo. Lo stesso materiale, poi, essere stato depositato, in data 5 gennaio 2007, presso la società ZF Security di Zurigo. Titolare della società Fintec Real Estate S.A. è risultato essere Francesco Travaini».

Il 4 novembre scorso gli investigatori mettono le mani sul tesoro, disponendo una perizia affidata alla stessa banca centrale americana, la quale rivela che «sono in parte falsi grossolani, altri invece di pregio. Sono stati trattati con paraffina» ed altre sostanze chimiche «per farle sembrare vere». Tutte riportano la scritta di emissione 1934 e sono contenute in tre diverse cassette di legno verniciate di nero, con all'interno copie del trattato di Versailles del 1919. Secondo gli investigatori, una tecnica per eludere eventuali controlli superficiali, «giustificando le somme come parte degli enormi scambi tra le potenze vincitrici della Prima Guerra mondiale».

Le indagini, come detto, sono ancora alle battute iniziali e, secondo alcune rivelazioni, sembra che gli stessi Stati Uniti d'America fossero a conoscenza dei titoli fasulli e avessero tentato di venire in possesso. Dalle telefonate intercettate, infatti, risulterebbe un tentativo di Travaini di stringere accordi, attraverso l'intermediazione di un avvocato di Milano, con «non meglio precisare autorità statunitensi».

## «Attenzione, Google vi spia» Il Wall Street Journal accusa il programma Safari

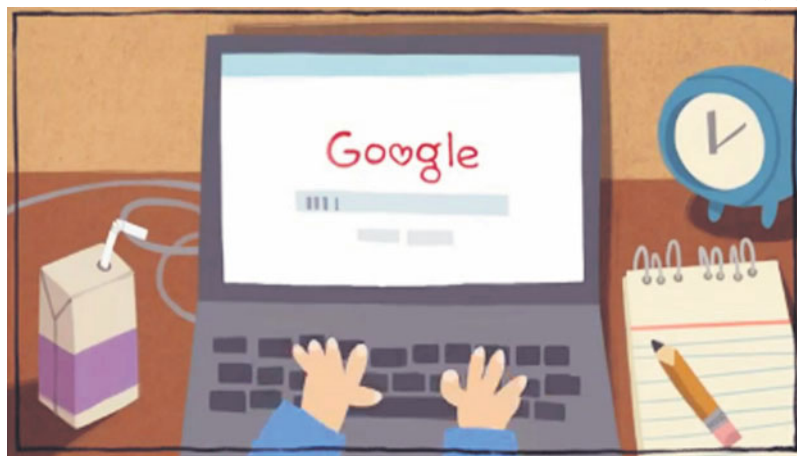


Foto Ansa

**Il Wsj mette sotto accusa Google**

**Google ha spiato gli internauti che navigano sul web attraverso Safari, il navigatore di Apple. È quanto denuncia il Wall Street Journal. La replica: Il giornale sbaglia non stiamo spiando nessuno.**

**NICOLA LUCI**  
ROMA

Un sistema che tracciava e memorizzava il comportamento su Internet degli utenti attraverso dei cookie, cioè dei piccoli file di testo che contengono informazioni sulla navigazione in rete, che aggiravano le impostazioni di privacy. È questa la denuncia contenuta in un articolo del Wall Street Journal che ha messo sotto accusa le pratiche di Google nei confronti degli utenti che usano il browser Safari, il programma per la navigazione della Apple presente su Mac, iPhone e iPad. «Il Wsj sbaglia, nei cookie non sono salvate informazioni personali», si difende il colosso del web che dopo la denuncia del quotidiano ha disabilitato la procedura.

La pratica dei cookie è usata comunemente sul web ma Safari la aggira di default non permettendo il tracciamento della propria navigazione e garantendo di conseguenza maggiore privacy. Secondo il quotidiano americano, Google sarebbe invece riuscito ad ingannare il browser e a conoscere le abitudini degli utenti Apple. Le informazioni tracciate dai cookie sono importanti per il marketing e per fornire una pubblicità mirata. Mountain View, che per altro è parte del progetto sulla Tracking Protection del W3C (l'ente internazionale che sviluppa gli standard per il web) ribadisce di aver usato tutte le precauzioni per far restare anonimi gli scambi

di informazioni tra Safari e Google.

«Il browser Safari conteneva altre funzionalità che hanno fatto sì che altri cookie pubblicitari di Google fossero installati nel browser», spiega Rachel Whetstone, Senior Vice President Communications e Public Policy di Big G. «Non avevamo previsto che potesse succedere - sottolinea - e ora abbiamo cominciato a rimuovere questi cookie pubblicitari dal browser Safari. È importante sottolineare che, esattamente come con altri browser, questi cookie non raccolgono informazioni personali». «Diversamente da altri importanti browser, Safari di Apple blocca per impostazione predefinita i cookie di terze parti - spiega ancora Rachel Whetstone -

**COOKIE**

Tuttavia, abilita per i propri utenti svariate funzioni web che fanno affidamento sui cookie di terze parti, come i pulsanti Like. Abbiamo cominciato ad usare questa possibilità per abilitare alcune funzioni per quegli utenti di Safari che erano loggati nel loro account Google e che avevano scelto di vedere pubblicità personalizzate e altri contenuti». Google aggiunge infine che «gli utenti di Internet Explorer, Firefox e Chrome non sono stati interessati né lo sono stati utenti di qualsiasi browser, incluso Safari, che avevano scelto di fare opt-out dal nostro programma di pubblicità basata sugli interessi utilizzando il nostro strumento di Gestione Preferenze Annunci Pubblicitari». Da parte sua, sempre secondo il Wsj un funzionario di Apple ha fatto sapere che l'azienda sta «lavorando per far cessare» questa pratica. Safari è il navigatore internet più usato sugli smartphone, grazie al successo dell'iPhone.

## Italia-razzismo

**OSSERVATORIO**  
info@italiarazzismo.it



### «Benvenuti in Italia» il film che parla all'Italia di un passato attuale

**LUIGI MANCONI, SILVIO DI FRANZIA  
VALENTINA CALDERONE  
VALENTINA BRINIS**

Cinque storie di vita quotidiana ambientate in città molto diverse tra loro, Venezia, Milano, Roma, Portici e Napoli: scenari noti che ospitano volti e sguardi nuovi. È questo il cuore dell'iniziativa dell'Archivio delle memorie migranti (AMM) che, in un percorso di video-formazione lungo un anno, ha dato l'opportunità a Dag, Aluk, Hamed, Hevi e Zakaria di produrre un film documentario e di narrare le storie che compongono Benvenuti in Italia. Un bellissimo, struggente ed efficace film documentario presentato a Milano, Roma, Napoli, Venezia e Verona in occasione della Giornata della Memoria. Ne esce lo sguardo di chi arriva in Italia con il proprio carico di dolore, di perdita e anche di speranza. Sono le storie di un giovanissimo afgano giunto in Italia nel sottovano di un camion, ospite fino al diciottesimo compleanno di una casa famiglia per minori stranieri; del campione della nazionale Somala, in fuga dalla guerra, e che sogna di tornare a giocare; di due giovani coniugi curdi sfuggiti a pesanti condanne inflitte da un Tribunale turco e che riparano in Italia per amore della propria bambina di pochi mesi; è la storia della comunità Burkina-be di Pianura e di un improvvisato ristorante domestico per connazionali in perenne emergenza economica e infine dell'intellettuale senegalese accoltellato in pieno giorno a Milano da un naziskin, vittima casuale dell'odio e della paura delle nostre città. E sono proprio «memoria» e «documento» le parole chiave attorno alle quali ruota il progetto dell'Archivio della Memoria Migrante. La nostra memoria misconosciuta di popolo migrante quanto altri mai in Europa e la necessità di documentare analogie e distanze.